



MONTEBELLUNA PROGETTI PER NUOVE CENTRALITÀ



a cura di
Massimo Mucci


GANGEMI EDITORE
INTERNATIONAL
Architettura

ARCHITETTURA e TERRITORIO
Collana diretta da Enrico Pietrogrande

Comitato scientifico
Enrico Pietrogrande
Alessandro Dalla Caneva
Herman van Bergeijk
Patrizio Martinelli

La presente pubblicazione è stata finanziata con i fondi
dell'Università degli Studi di Padova e del Comune di Montebelluna



©

Proprietà letteraria riservata
Gangemi Editore spa
Via Giulia 142, Roma
www.gangemieditore.it

Nessuna parte di questa
pubblicazione può essere
memorizzata, fotocopiata o
comunque riprodotta senza
le dovute autorizzazioni.

*Le nostre edizioni sono disponibili
in Italia e all'estero anche in versione ebook.
Our publications, both as books and ebooks,
are available in Italy and abroad.*

ISBN 978-88-492-4572-1

In copertina: ex Officine Boranga, veduta da via Gazie (foto Alessandro Dalla Caneva).

MONTEBELLUNA

PROGETTI PER NUOVE CENTRALITÀ

a cura di
Massimo Mucci

GANGEMI EDITORE®
INTERNATIONAL

Indice

Presentazione	7
Adalberto Bordin	
Prefazione	9
Andrea Giordano	
Introduzione	11
Enrico Pietrogrande	
Aree produttive dismesse e loro potenzialità nel territorio del Comune di Montebelluna	13
Enrico Pietrogrande	
Rigenerazione urbana e strategie di intervento. Nuove centralità urbane per la città di Montebelluna	25
Alessandro Dalla Caneva	
Hospitium: rigenerazione degli spazi urbani e architettura dell'ospitalità	39
Massimo Mucci	
Spazi educativi come spazi della rigenerazione. Esperienze di riuso e cura di luoghi e manufatti dimenticati	53
Flavia Vaccher	
Proposte per la rigenerazione delle aree produttive dismesse	
Alessandro Borgato, Alice Trovò, Davide Sesso, Federico Rossi	67
Gaia Contin, Federico Ferro, Giovanni Ieva, Ane Vårin Flå	71
Nikoland Bonjako, Luca Giacomo Invidiato, Rossana Martignon, Carlotta Zaramella	75
Francesca Benedetto, Beatrice Di Rosa, Paola Meneghetti, Lorenzo Tavano	78
Anibri Majedouline, Costanza Tarantello, Luca Bassi, Carlotta Toniato	82
Davide Avogaro, Ygor Fasanella, Matteo Pasqualetto, Veljko Drazilovic	84
Vittoria Jonesti, Federica Verno, Biancamaria Zanini	87
Valeria Bonan, Emma Grandotto, Luca Mattiello	90
Valentina Melillo, Francesco Russo, Francesca Schneider, Luca Tosolini	94
Lara Bianchin, Giulia Bortolotto, Caterina Miolo, Diletta Romagnolo	98
Matteo Pavan, Fabio Scattolin, Giovanni Zenere	102
Francesca Beggio, Chiara Chittolina, Francesca Madorno, Eleonora Piscopello	105
Beatrice Buffoni, Rita Canessa, Elisabetta Panciera	109
Federico Diddoro, Alessia Ferron, Francesca Giuliani, Sara Venier	112
Angelica Cogo, Ilenia Gatti, Alexandra Joita, Giulia Moro	114
Rrzearta Agasi, Simone Galimberti, Alessandro Sabatelli, Giacomo Simonato	118
Anna Faccioni, Sara Gaio, Marco Schiavo, Arianna Sergio	121
Giacomo Bressan, Sofia Marigo, Sofia Ruzzon	125
Matteo Bottaro, Giacomo Maule, Vittorio Mazzon, Andrea Zamborlini	129
Eros Baruzzo, Pierandrea Donegà, Lorenzo Filippi, Antonio Zagaria	131
Fabio Antonini, Leonardo Boschetti, Eleonora Carcano, Lorenzo Grego	134
Amedeo Agostini, Federico Rocca, Gabriele Zocca	136
Bibliografia di riferimento	141

Aree produttive dismesse e loro potenzialità nel territorio del Comune di Montebelluna

Enrico Pietrogrande

Considerazioni iniziali

Due sono le aree che nel territorio del Comune di Montebelluna sono state oggetto di studio nell'ambito degli insegnamenti di Composizione architettonica e urbana degli anni 3°, 4° e in parte 5° del corso di studi in Ingegneria Edile - Architettura dell'Università di Padova, durante l'anno accademico 2021-2022. Si tratta di luoghi originati, in generale all'inizio del secolo scorso, dalla destinazione produttiva e che si presentano oggi dismessi nella funzione e abbandonati. Nel quadro della convenzione attivata con il Comune, essi appartengono al più vasto tema del recupero dei siti urbani da tempo avvolti in un processo di obsolescenza, da reinserire all'interno del circuito della vita cittadina. L'obiettivo dell'esperienza didattica è stato l'approfondimento di nuove strategie progettuali per la rigenerazione urbana di questi siti, mantenendo ed anzi perfezionando i loro valori morfologico, storico, sociale, all'interno di una città in forte cambiamento.

Delle due aree oggetto della convenzione quella di maggior rilevanza, sia per le dimensioni sia per l'insistenza a ridosso del centro cittadino, è disposta a levante, ai lati della linea ferroviaria e della stazione di Montebelluna: ospita edifici di carattere monumentale e di alto valore storico-artistico. La seconda si sviluppa a nord dell'abitato, ai piedi del rilievo del Montello, nella località di Biadene-Pederiva.

È da osservare, a margine dell'attività laboratoriale condotta, che la rigenerazione del territorio antropizzato e non più utilizzato rappresenta un mezzo irrinunciabile ai fini di una sempre più urgente limitazione del consumo di suolo vergine. La trasformazione in ambito edilizio deve in tempi apprezzabili sostituire la realizzazione di nuovi volumi su area verde se si vuole che venga prodotto un contributo al contrasto dell'emergenza oggi più pressante, l'aumento delle temperature e il fenomeno delle isole di calore. L'incremento delle

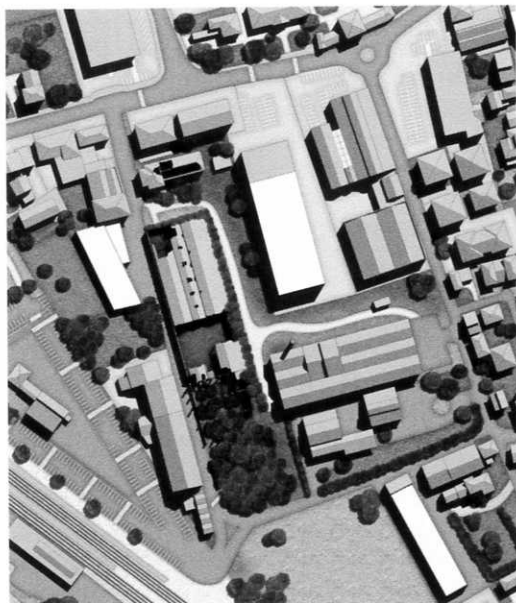
superfici impermeabilizzate è strettamente connesso a questo allarme, evidenziato nel *Rapporto SNPA sugli indicatori di impatto dei cambiamenti climatici*. Pubblicata nel 2021 dal Sistema Nazionale per la Protezione dell'Ambiente, l'indagine trova ragione e oggetto nel dato che "i nostri ghiacciai fondono ogni anno di più, e i mari mostrano evidenti aumenti di temperatura, con alterazioni marcate nel Mar Ligure, Adriatico e Ionio Settentrionale".

La perdita di terreno vergine e dei benefici portati dalla vegetazione in termini di qualità ambientale va tra l'altro sommata al danno economico causato dalla mancata generazione di beni alimentari. Il Rapporto ISPRA - Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale - del 2019 informa che tra il 2013 e il 2018 l'Italia ha perso un quantitativo di superficie verde in grado di fornire tre milioni di quintali di prodotti agricoli e ventimila quintali di legname.

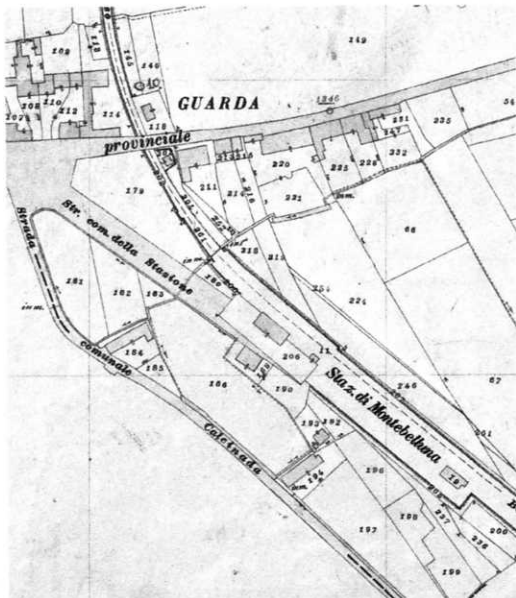
L'impostazione dei corsi di Composizione di cui sono responsabili lo scrivente e il prof. Alessandro Dalla Caneva considera dunque fondamentale la visione secondo cui il recupero e la rivitalizzazione delle aree abbandonate, ormai prive di funzione, è lo strumento grazie al quale si può giungere al valore zero del consumo di terreno vergine.



Grafica a commento del Rapporto ISPRA (Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale) 2019.



Rappresentazione planivolumetrica dell'area della ex Montecatini e delle ex Officine Boranga. Elaborazione grafica di Francesca Benedetto, Beatrice Di Rosa, Paola Meneghetti, Lorenzo Tavano.



La stazione ferroviaria di Montebelluna in una planimetria catastrale del 1900 (Archivio dello Stato di Treviso).

Area produttiva dismessa nei pressi della stazione ferroviaria di Montebelluna. Fabbricati ex Complesso Montecatini ed ex Officine Boranga

Nella città di Montebelluna le attività produttive di maggior rilievo si concentrano vicino alla stazione ferroviaria. Di esse rimangono precise testimonianze risalenti all'inizio del XX secolo, tra le quali risaltano per dimensione il complesso della ex Montecatini e delle ex Officine Boranga ad est della stazione e della linea ferroviaria e i fabbricati multipiano della ex Filatura Monti sul lato opposto. Il comparto della Montecatini era destinato alla fabbricazione di concimi chimici e nelle Officine Boranga si lavorava il ferro. Nei diversi siti, oggi inclusi nel centro di Montebelluna, la dismissione delle attività produttive ha attivato un progressivo processo di degrado che ha inesorabilmente coinvolto l'immediato contesto urbano, portando con sé anche implicazioni di ordine sociale, economico, ambientale e paesaggistico.

All'inizio del Novecento si insediano a Montebelluna le prime aziende industriali, come la Filatura Cotonifici Trevigiani, la Filatura del Piave, e gli stabilimenti di via Piave per la produzione di perfosfati. Successi-



Ex Complesso Montecatini, veduta di una parte compromessa dell'edificazione, stato attuale. Foto dall'elaborato di Nikoland Bonjako, Luca Giacomo Invidiato, Rossana Martignon, Carlotta Zaramella.



Veduta aerea dei fabbricati e delle rovine dell'ex Complesso Montecatini, parte allineata a fianco del tratto dell'attuale via Zecchinell avente andamento nord-sud. La foto, come le altre in questa pagina, è stata ottenuta mediante drone dagli studenti Francesca Benedetto, Beatrice Di Rosa, Paolo Meneghetti, Lorenzo Tavano.



Ex Complesso Montecatini, particolare della palazzina che fungeva da ingresso e sede dell'Amministrazione. A sinistra nella foto via Zecchinell presso l'incrocio con via Piave.



Ex Complesso Montecatini, veduta zenitale della parte del volume disposto lungo via Zecchinell - in alto nella foto - la cui copertura si presenta crollata.

vamente sono nate le manifatture tessili di Biadene e Pederiva e ha preso avvio l'industria alimentare con i pastifici e il molino Cerere.

Risale al 1884 l'inaugurazione della stazione ferroviaria, un edificio di due piani con il livello terra ad uso operativo e il primo adibito ad abitazione privata, e l'attivazione della tratta fino a Cornuda, verso Treviso. Intorno all'area della stazione si sono venuti insediando e sviluppando nel tempo le attività produttive testimoniate dalle architetture oggi in stato di abbandono.

L'ambito che è denominato ex Montecatini, società proprietaria in realtà dal 1938, ambito soggetto a degrado da più di trent'anni, ospitava dal 1908 il primo fabbricato, destinato alla produzione dell'acido fosforico. A fianco, separato da un binario della ferrovia che li serviva entrambi, è sorto poi lo stabilimento per la produzione dei fertilizzanti, con l'annesso magazzino di stoccaggio che aveva il piano di calpestio rialzato al livello dei vagoni merci che sostavano sul binario, a favorire le operazioni di carico.



Fabbricato dell'ex Complesso Montecatini disposto con orientamento nord-sud, particolare dei pilastri nella porzione ridotta a rovina.



Ex Complesso Montecatini, veduta dei fabbricati disposti ortogonalmente a via Zecchin, con accesso diretto da via Gazie.

La produzione avveniva per iniziativa della Società Anonima Unione degli Agricoltori per la Fabbricazione dei Concimi Chimici.

Nel 1923, con l'acquisizione di nuovi terreni, veniva eretta un'ultima fabbrica per la produzione del fosfato concentrato, a costituire uno dei primi esempi di lavorazione di questo prodotto nel Veneto. Si creava così un'area industriale completa che favoriva una prima spinta all'urbanizzazione dell'attuale quartiere denominato Guarda Alta.

Il ciclo di produzione era relativamente semplice e i prodotti ottenuti, perfosfati minerali e fosfati concentrati, erano derivati da minerali naturali come apatite, fosforite e collofanite, adatti al trattamento dei fondi agricoli. Gli stabilimenti erano necessariamente collegati da condotti per il trasporto del materiale, e la superficie edificata era occupata per la maggior parte da magazzini di stoccaggio. Corredava l'attività di produzione una serie di annessi di servizio alle maestranze, che comprendeva un laboratorio di analisi chimiche dei prodotti, l'abitazione del direttore dello stabilimento, una falegnameria, alcuni alloggi e un locale dopolavoro per gli operai, un'officina meccanica e un reticolato di canalizzazioni che portava l'acqua dalle vasche di decantazione agli stabilimenti. La rete

ferroviaria con due binari si introduceva nell'area di produzione servendo gli stabilimenti e i magazzini.

Come accennato, dal 1938 subentrò nella proprietà la Montecatini, Società Generale per l'industria minerale e chimica, che proseguì in parte l'attività precedente fino alla cessazione nel 1966 a seguito dell'acquisizione da parte della Edison, con la conseguente na-



Veduta aerea dell'area dell'ex Complesso Montecatini e delle ex Officine Boranga.



Ex Complesso Montecatini, veduta del fronte su via Zecchinel con andamento nord-sud (dall'elaborato di Francesca Benedetto, Beatrice Di Rosa, Paolo Meneghetti, Lorenzo Tavano). La direttrice corrisponde ad un ramo della ferrovia cui i volumi erano accostati con pavimentazione rialzata per le operazioni di carico.



Ex Complesso Montecatini, interno dei volumi affiancati a via Zecchinel con andamento nord-sud (dall'elaborato di Nikoland Bonjako, Luca Giacomo Invidiato, Rossana Martignon, Carlotta Zaramella).



Ex Complesso Montecatini, copertura dei volumi affiancati a via Zecchinel (dall'elaborato di Nikoland Bonjako, Luca Giacomo Invidiato, Rossana Martignon, Carlotta Zaramella).

scita del gruppo Montecatini Edison, poi Montedison. In quest'occasione l'area fu divisa e venduta a diversi proprietari.

Già nel 1960 importanti volumi disposti di testa su via Gazie erano stati venduti ad un'azienda specializzata in prodotti zootecnici. Alla chiusura della Montecatini, l'area all'angolo tra il tratto est-ovest di via Zecchinel e via Gazie fu ceduta all'azienda Fucina Artistica Boranga, che utilizzò per la propria attività di lavorazione artigianale del ferro battuto la parte di un grande fabbricato sopravvissuta ad un incendio avvenuto nel periodo della gestione Montecatini.

La parte superstite di tale edificio ha una pianta di forma prossima al quadrato con lato di circa 20 metri. La struttura è costituita da pilastri in mattoni disposti perimetralmente e tamponati da setti anch'essi in cotto, tenuto a vista. La copertura a due falde è sostenuta da



Ex Complesso Montecatini, interno dei volumi affiancati a via Zecchinel (dall'elaborato di Nikoland Bonjako, Luca Giacomo Invidiato, Rossana Martignon, Carlotta Zaramella).



Ex Complesso Montecatini, veduta da via Gazie (dall'elaborato di Francesca Benedetto, Beatrice Di Rosa, Paolo Meneghetti, Lorenzo Tavano).



Ex Officine Boranga, veduta da via Gazine della facciata est del fabbricato principale (dall'elaborato di Lara Bianchin, Giulia Bortolotto, Caterina Miolo, Diletta Romagnolo).



Ex Officine Boranga, facciata sud verso via Zecchin del fabbricato principale.



Ex Officine Boranga, facciata rivolta ad ovest del fabbricato principale.

capriate, come avviene in genere per i diversi fabbricati di questo ambito.

Entro il perimetro dell'area delle ex Officine Boranga sono poi stati edificati, intorno agli anni ottanta, i volumi minori della casa e del nuovo magazzino tuttora utilizzati dalla nuova proprietà subentrata nel 2015.

Al confine dell'ex Complesso Montecatini, verso est, altri capannoni di pregio storico sono stati già recuperati ed ospitano varie attività, di carattere ricreativo, commerciale e culturale. Tra queste rientra l'iniziativa

dell'Esse Music Store, megastore di ampio riferimento nel campo degli strumenti musicali.

Area produttiva dismessa nei pressi della stazione ferroviaria. Ex Filatura Monti

Ad ovest della stazione ferroviaria venne realizzato nel 1904 il complesso industriale denominato Filatura Cottonifici Trevigiani. Lo stabilimento fu poi



Il complesso industriale in via Risorgimento, poi Filatura Monti, in una fotografia presa dal lato opposto della linea ferroviaria tra il 1912 e il 1914.



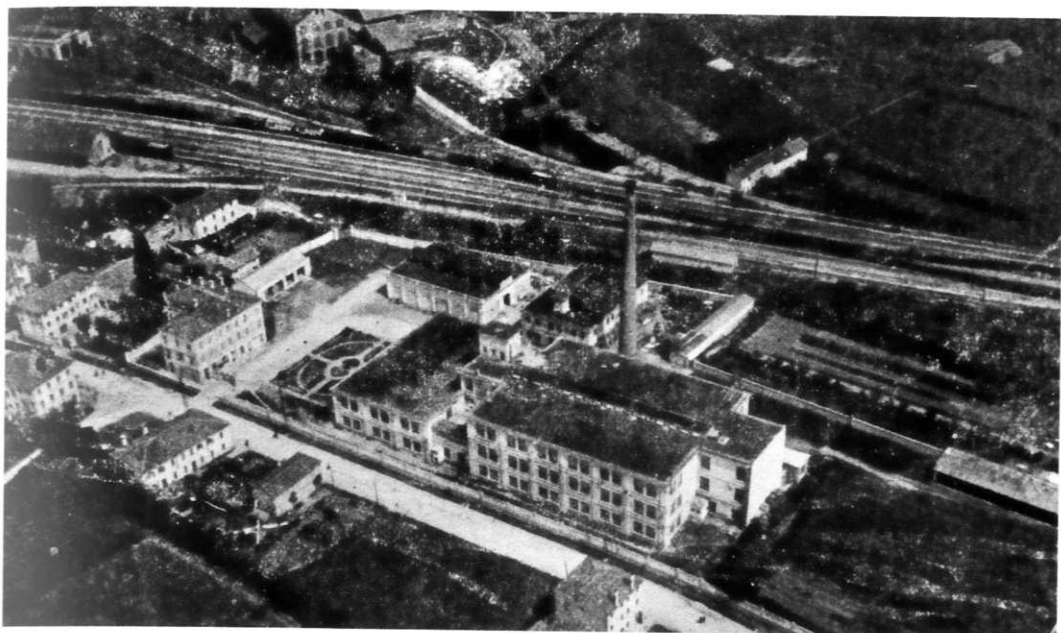
Veduta degli edifici produttivi della futura Filatura Monti allineati su via Risorgimento in una foto del 1919.



Ex Filatura Monti in via Risorgimento, veduta aerea, 1970.



Rappresentazione planivolumetrica dell'area dell'ex Filatura Monti ad ovest della linea ferroviaria (Francesca Beggio, Chiara Chittolina, Francesca Madormo, Eleonora Piscopello).



Il complesso industriale in via Risorgimento, poi Filatura Monti, in una veduta aerea del 1925. Sul retro, a nord-est, si sviluppa la linea ferroviaria in prossimità della stazione.



Ex Filatura Monti, veduta del fronte su via Risorgimento - a destra - e di quello sullo scoperto interno. Stato attuale.



Ex Filatura Monti, veduta da sud del fronte su via Risorgimento. Stato attuale.

acquistato nel 1935 dalla ditta Monti, un'azienda che ha origine a Maserada di Treviso nel 1911, quando i tre fratelli proprietari sviluppano l'attività mediante l'utilizzo dei primi telai meccanici.

La Filatura Monti, nel cui stabilimento lavoravano nel secondo dopoguerra 750 persone, allinea su via Risorgimento i corpi di fabbrica principali in un lotto di forma trapezoidale che confina sul lato opposto alla strada con i binari ferroviari. I due fabbricati principali, costruiti per la produzione, hanno struttura in calcestruzzo armato e copertura piana. Sono di diversa altezza - l'edificio sud è composto di tre piani, l'altro di due - e collegati da un corpo di fabbrica

adibito ai servizi di risalita. Altri volumi inizialmente presenti erano destinati all'amministrazione e a spazio mensa.

Nei primi anni di questo secolo la produzione è stata delocalizzata all'estero al fine di ridurre i costi. I fabbricati, da allora abbandonati, si trovano al di là del muro continuo di recinzione attestato su via Risorgimento che funge da elemento separatore tra la città e l'area industriale abbandonata, in una parte di Montebelluna che ha in prevalenza carattere residenziale. La ciminiera dell'ex Filatura è divenuta, in questa parte del tessuto urbano, un simbolo storico altamente rappresentativo.



Ex Filatura Monti, veduta dello spazio scoperto retrostante gli edifici allineati su strada.



Ex Filatura Monti, veduta della parte a tre piani del fronte su via Risorgimento. Stato attuale.



Ex Filatura Monti, veduta di uno degli ambienti destinati alla produzione. Stato attuale.

Area di Biadene - Pederiva. Ex Filatura Gioppo

Il complesso edilizio dell'ex Filatura Gioppo è situato nell'area nord-ovest del territorio comunale di Montebelluna, presso le località di Pederiva e di Biadene. Mario Gioppo, già titolare di una fabbrica per la produzione di accessori tessili presso la città di Schio, decide nel 1938 di intraprendere una nuova attività industriale investendo in un impianto di trasformazione delle fibre tessili da realizzarsi presso l'area di Pederiva. Ottenuta l'autorizzazione allo sfruttamento delle

acque del vicino canale, deriva da esso l'energia che permette alla fine degli anni trenta la prima attivazione dello stabilimento.

Il principale fabbricato del complesso edilizio, che si attesta sul lato nord di via dei Celato, si presenta composto dalla ripetizione di un modulo rettangolare coperto da tetto a falde, con una struttura in calcestruzzo armato, tamponamenti in mattoni e lucernari in corrispondenza delle campate centrali. Altri volumi erano destinati alla portineria e all'alloggio del custode, agli uffici dell'amministrazione, all'of-

ficina metalmeccanica e a quella della carpenteria lignea.

Dismesso da più di un decennio, l'ex complesso della Filatura Gioppo risulta in uno stato di abbandono e di degrado avanzato e diffuso.

Gli edifici sono avvolti dalla vegetazione che cresce senza controllo, tanto che l'architettura non si presenta più a vista nel suo prospetto su via dei Celato. La copertura, nelle immagini satellitari, appare collassata in più punti. Fortunatamente la frammentazione dell'inse-diamento consente oggi di individuare i manufatti meno alterati in vista di un'organica integrazione di questi con i nuovi volumi necessari per le future possibili funzioni.

Il sito è di alto pregio ambientale, data la vicinanza all'area naturalistica della collina del Montello e al vicino Canale del Bosco. Il fronte est dell'ex stabilimento si affaccia su via Stradone del Bosco, un percorso ciclo-pedonale di valenza paesaggistica che costeggia il canale e il lembo inferiore del Montello. La destinazione d'uso prevalente degli edifici nell'intorno è residenziale, trattandosi principalmente di fabbricati con una o due abitazioni integrate da alcune palazzine con più alloggi di nuova costruzione.

Area di Biadene - Pederiva. Complesso Celato

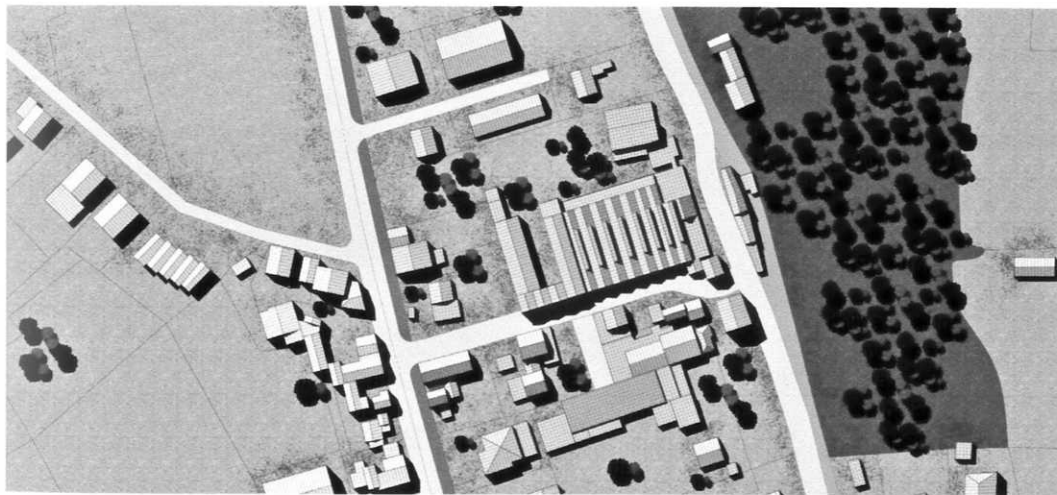
Il complesso Celato si sviluppa tra il limite sud di via dei Celato e la strada parallela che trae il nome di via Erizzo dalla denominazione del tratto corrisponden-



Vista della Filatura Gioppo dal Montello in una foto risalente agli anni tra il 1940 e il 1950 (Biblioteca comunale di Montebelluna). A sinistra si riconosce via dei Celato.



Fronte ovest del complesso edilizio della ex Filatura Gioppo.



Rappresentazione planivolumetrica dell'area dell'ex Filatura Gioppo presso le località di Pederiva e Biadene (dall'elaborato di Giacomo Bressan, Sofia Marigo, Sofia Ruzzon).



Vista del Canale del Bosco verso cui l'ex Filatura Gioppo rivolge il fronte est.



Sistema di regolazione delle acque del Canale del Bosco presso l'ex Filatura Gioppo.

te della vicina Strada Provinciale n. 2. Si estende dunque in prossimità dei fabbricati dell'ex Filatura Gioppo. Si articola in un insieme di volumi sorti in modo non coordinato, incluso l'edificio preminente di carattere industriale.

L'ingresso più importante si trova in via Erizzo, strada di larghezza modesta e senza uscita su via Stradone del Bosco. Nell'area considerata è presente un'attività artigianale parzialmente dismessa, un laboratorio per la produzione e la vendita di complementi d'arredo e oggetti in metallo per la casa e l'ufficio, e si trovano alcuni corpi di fabbrica in stato di abbandono. Ad est e ad ovest la proprietà confina con edifici minori a destinazione abitativa e con i relativi spazi scoperti. L'obiettivo di un intervento di riqualificazione è anche in questo caso l'integrazione dell'area del complesso produttivo con il tessuto urbano che si è venuto sviluppando a margine, promuovendo la rivalutazione della qualità dell'ambiente.

Conclusioni

Il volume presenta nella seconda parte le soluzioni progettuali di maggior interesse proposte dagli studenti che hanno studiato il contesto e sviluppato le indicazioni qui testimoniate lavorando in gruppi di quattro unità su uno dei diversi temi che sono stati oggetto del laboratorio. Come richiesto dall'Ammini-



Complesso Celato nell'area Biadene – Pederiva. Inquadramento cartografico.




Complesso Celato, veduta da via Erizzo, stato attuale.

strazione Comunale, l'obiettivo dell'attività di progetto condotta degli studenti è consistito nella ricerca di modalità utili alla restituzione alla vita della comunità cittadina dei brani del tessuto urbano che, perduta la funzione produttiva, permangono in stato di abbandono e degrado.

GANGEMI EDITORE®
INTERNATIONAL

FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI NOVEMBRE 2022
www.gangemieditore.it



Nel volume viene approfondito il tema della rigenerazione urbana attraverso lo studio di alcune aree cruciali del territorio del Comune di Montebelluna. Sono in esso presentate le esperienze di indagine e di progetto che, a seguito dell'accordo stipulato tra il Comune e il Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile, Ambientale dell'Università di Padova, gli studenti degli insegnamenti centrali di *Composizione architettonica e urbana* hanno sviluppato nell'ambito del corso di laurea in Ingegneria Edile – Architettura durante l'anno accademico 2021-2022. Il tema della rigenerazione urbana si inquadra nella più generale visione di uno sviluppo sostenibile in conformità agli orientamenti più attuali.

MASSIMO MUCCI, architetto e dottore di ricerca, collabora ad alcuni insegnamenti di *Composizione architettonica e urbana* del Corso di Laurea in Ingegneria Edile-Architettura dell'Università degli studi di Padova, Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile, Ambientale. Ha svolto ricerche nell'ambito della progettazione architettonica in relazione alla storia e alla rappresentazione dell'architettura. Ha pubblicato i libri *La Risiera di San Sabba. Un'architettura per la memoria* (Editrice Goriziana, 1999) e *Lebbeus Woods. Experimental architecture tra immaginazione figurativa e decostruttivismo linguistico* (LetteraVentidue, 2022), oltre a vari saggi, articoli e recensioni, tra i quali *In-between reconstruction. Il vuoto inatteso nel monumento contemporaneo* ("Officina*", n. 32, 2021).